

Ettore Scola

«Il mio cinema rubato ai libri»

Ospite dell'università il regista fa un elogio della lettura e del testo scritto

«**H**o imparato a girare film leggendo il libro di un autore scritto quando ancora non esisteva il cinema». Si perdono fra le pagine dello scrittore inglese Charles Dickens i ricordi di Ettore Scola, regista, sceggitore, autore che ieri ha partecipato a Foggia ad un incontro organizzato dall'università in collaborazione con Apulia Film Commission, Provincia e biblioteca provinciale.

A salutare il maestro della settimana arte il rettore Giuliano Volpe, il docente di storia del cinema Eusebio Ciccotti, il direttore

de La Magna Capitanata Franco Mercurio, Antonella Gaeta e Silvio Maselli, rispettivamente presidente e direttore dell'Apulia Film Commission. E tanti studenti di scuole medie, superiori e naturalmente universitari foggiani.

«Un consiglio ad un giovane regista? Me ne chiedono spesso - ha detto - la mia risposta è sempre la stessa. Leggere, leg-



ETTORE SCOLA
Sopra il regista nell'aula magna della facoltà di economia e accanto parte del pubblico intervenuto all'incontro
[foto Maizzi]

leggendo un libro di Dickens, nel capitolo in cui un giovane orfano attraversando un lungo corridoio si avvicinava pian piano ad una donna... ma da quanti altri libri ho copiato, rubato inquadrature, piani di sequenza, scene che non avrei mai scoperto da me».

Quello del regista nato in provincia di Avellino diventa quindi un vero elogio alla



lettura, al libro anche in senso fisico: «dei libri amo la carta, l'odore, le parole scritte. Un piacere fisico che nessun altro sistema può dare. Sarà per questo che gli ebook non sembrano avere quel successo che si sperava avessero. bisognerebbe leggere di più. Anche se non come nei tempi della mia gioventù, quando non avevamo altro. Ogni giorno, anche oggi, bisognerebbe

dedicare qualche minuto alla lettura».

Piuttosto restio, il regista, a parlare di sé, della sua opera. Sulle sue parole, un velo di tristezza. «Parlare di me è come parlare di archeologia. Recente, ma pur sempre archeologia. Il mio cinema appartiene al passato. Fare un film impegna mesi, anni della vita. Non si possono perdere anni per fare una sola cosa. Con l'età la mia concezione del tempo è cambiata, forse perché sono consapevole che me ne resta sempre meno. Adesso preferisco usare il mio tempo per dialogare con gli altri. Parlare di me è come perdere tempo».

È difficile pensare che sia stato tempo perso raccontare mezzo secolo di storia d'Italia con i volti degli attori più amati e rappresentativi del carattere nazionale. Il racconto di una Italia che forse non esiste più, e di cui sembra che il regista avverta una forte nostalgia.

Ste. Lab.